



L'OPINIONE

Sequestri di persona: lo Stato non può trattare col potere mafioso

di MICHELE DI SCHIENA

La liberazione di Alessandra Sgarrella ha suscitato dunque una ridda di interventi, speculazioni, commenti, proposte. C'è chi coglie l'occasione per sparare a zero sul governo chiamando in causa il ministro Napolitano per responsabilità che non ha e che non sono nei suoi confronti neppure ipotizzabili in uno stato di diritto che voglia continuare ad avere una magistratura autonoma ed indipendente; c'è chi ha proclamato con rituali ripetitivi il "primato" (che nessuno può mettere in discussione) della tutela della vita dell'ostaggio, non sempre considerando però che tale valore deve avere lo stesso "peso" per tutti i sequestrati, quale che sia il loro rilievo sociale, e per tutti i sequestrabili, per tutti coloro cioè che risulteranno più o meno esposti al rischio della cattura criminale proprio in rapporto alla maggiore o minore proprietà degli interventi giudiziari che si vanno attuando e delle misure normative che si vanno proponendo; e ci sono infine coloro che esprimono giudizi e danno indicazioni in una materia così delicata senza il doveroso approfondimento tecnico-giuridico e senza la necessaria lungimiranza politica.

Rifuggendo da pregiudiziali schieramenti e lontano dalla presunzione di avere ricette risolutive, mi limiterò a rilevare che in merito alla questione dei sequestri di persona c'è da fare un meditato discorso sui valori che si vogliono tutelare e sui mezzi che si intendono impiegare per raggiungere gli obiettivi prescelti: un discorso che deve bandire ogni superficialità e che richiede il contributo di sensibilità morali e civili, di competenze professionali e di studiosi del diritto. Azzardo quindi solo qualche breve considerazione partendo da quella per la quale la vita, l'incolumità e la libertà delle persone meritano la stessa attenzione da parte della società civile e delle istituzioni sia quando sono offese con i sequestri di persona, che colpiscono la ristretta cerchia delle famiglie facoltose o comunque di rilievo, e sia quando subiscono l'attacco di fatti delittuosi perpetrati in danno dei tanti cittadini comuni, spesso per condizione di vita poveri di beni e di diritti.

Come poi non restare turbati di fronte alle opinioni secondo le quali lo Stato potrebbe o addirittura dovrebbe stabilire collegamenti con la criminalità organizzata per trattative e patteggiamenti? Sappiamo che la mafia, nelle sue diverse versioni ed articolazioni, è un fenomeno criminoso di natura associativa per il

quale il delinquere non è diretto esclusivamente all'ottenimento di utilità economiche ma è anche e soprattutto rivolto alla costruzione di un potere alternativo a quello dello Stato, di un vero e proprio contropotere. La mafia, la camorra, la 'ndrangheta, la sacra corona unita vivono e si consolidano se, come degenerati controaltari dello Stato, si caratterizzano per un "territorio" su cui viene esercitato il controllo

mafia Vigna, in sintonia coi ministri Napolitano e Flick, proponga l'attribuzione ai giudici della facoltà di autorizzare il versamento di denaro ai banditi qualora la vita dell'ostaggio sia in serio pericolo; proponga cioè di modificare sostanzialmente l'art. 7 della L. 15/3/91 n. 82 che tuttora prevede la possibilità di "operazioni controllate di pagamento del riscatto" ma solo quando -giòva sottolinearlo -ciò si renda

necessario "per acquisire rilevanti elementi probatori ovvero per la individuazione o la cattura dei responsabili del delitto". La modifica proposta da Vigna e sulla quale pare stia lavorando il governo non è di poco conto: si tratterebbe in pratica di stabilire che la magistratura possa formalmente autorizzare il pagamento del riscatto non all'esclusivo fine di assicurare alla giustizia i sequestratori (come è stato finora), ma anche per "legittimare", sia pure in via temporanea e per finalità umanitarie, il pagamento del denaro richiesto dai banditi consentendo loro di conseguire lo scopo per il quale è stato commesso il delitto. Né può sottovalutarsi il rilievo che un pagamento di riscatto autorizzato dal giudice non è solo un pagamento "tollerato" e neppure un atto di favoreggiamento reso non punibile per la sussistenza di una causa di giustificazione come lo stato di necessità ("chi ha commesso il fatto per essersi visto costretto per la necessità di salvare sé o altri dal pericolo attuale di grave danno alla persona" come recita l'art. 54 C.P.); sarebbe invece un atto, non idoneo peraltro a garantire la salvezza dell'ostaggio, "deciso" da una giustizia che contraddice se stessa, scende a patti con i criminali e ripropone ad una confusa coscienza collettiva il vecchio ed iniquo principio per il quale "il fine giustifica i mezzi".

Ma c'è di più e cioè che una semplice modifica dell'art. 7 della legge del '91 aprirebbe la strada ad una concessione generalizzata delle autorizzazioni al pagamento del riscatto dal momento che difficilmente un giudice si assumerebbe la grave responsabilità di negare tali permessi, tenuto conto che ogni sequestro comporta, per sua stessa natura, un serio pericolo di morte per l'ostaggio. Si parla, è vero, di "condizioni di indispensabilità", di criteri oggettivi e di "protocolli" cui i giudici dovrebbero attenersi ma è fondato il timore che si tratterebbe in ogni caso di "limiti" confusi ed incerti, probabilmente non idonei ad impedire la vanificazione di fatto della legge sul "blocco dei beni" che, come dicono le statistiche, è servita finora a scoraggiare i sequestri di persona nonostante le tante anomalie di interventi impropri e di trattative parallele.

LA VIGNETTA



criminale, per un "popolo" di affilati che ne costituisce il tessuto operativo e per una abnorme "sovranità" che si traduce all'interno nell'esercizio di un impero perverso e si esprime all'esterno nella ricerca costante di contatti, relazioni, offerte di soccorso, accrediti, mandati e, soprattutto, riconoscimenti. Ora, se questa è la vera essenza della mafia è grave porre in atto, teorizzare o proporre, nella materia dei sequestri di persona come in ogni altro settore del crimine, connessioni o collaborazioni con esponenti della malavita che vedano come protagonisti organi o istituzioni dello Stato. Né conviene al riguardo dimenticare che ogni riscatto pagato può servire a compiere altri sequestri ed acquistare armi e droga e che lo Stato non può preoccuparsi solo della salvezza dell'ostaggio, bene senz'altro di primaria importanza, ma deve farsi anche carico della salvaguardia delle altre vite umane.

Sorprende allora che il procuratore anti-



LE LETTERE

I treni e gli utenti

Egredo direttore, vorrei segnalare, tramite il giornale, un fatto decisamente curioso che mi è occorso martedì primo settembre. Per motivi di lavoro sono una pendolare sulla tratta Bari-Lecce e mi devo accontentare dei treni delle Fs che, specialmente quando sono regionali o espressi, lasciano davvero molto a desiderare. Prendiamo il regionale delle 10.7 da Bari; arriva a Lecce due ore e mezzo circa dopo (o un po' oltre: infatti è molto lento e vicino a Trepuzzi, immancabilmente, a causa del doppio binario da anni sospirato ma che ancora non c'è, attende una coincidenza con un treno che va verso Bari) e si tratta di solito di un treno normale o a due piani. In entrambi i casi, la pulizia scarseggia; le poltrone di plastica rossa sono tutte macchiate, scritte con la penna da viaggiatori senz'altro incivili - infatti non è detto che sia sempre colpa delle Fs - oppure ci sono quelle di plastica marroncino nel convoglio a due piani, francamente molto brutto. Martedì, que martedì, invece, il regionale stranamente appariva pulito: addirittura lo scompartimento era una prima declassata, con sedili di velluto grigio lindi e accoglienti e un ambiente decisamente migliore. Mi sono seduta contenta: qualcosa cambia dunque, si può migliorare e non solo e sempre peggiorare. Ma mano che il treno procedeva e porgendo orecchio alle conversazioni dei miei vicini, mi sono accorta che si trattava di ferrovieri, chi in divisa, chi in borghese, che tornavano al lavoro dalle ferie. Ecco spiegato il motivo del treno repentinamente migliorato: per i loro spostamenti, i ferrovieri scelgono un treno migliore o, se devono prendere un regionale, lo allestiscono per meglio. Mi è sembrato di vivere un episodio da "nomenklatura" da burocrazia sovietica: non si diceva che il grande Moloch della burocrazia russa distribuiva privilegi e prebende a seconda della vicinanza o meno alla classe dirigente, fregandosene del popolo. Ecco, le Fs se ne infischiano dei viaggiatori, ma c'è pur sempre viaggiatore e viaggiatore. Eppure ero in Italia, quel giorno, e il muro di Berlino è caduto da quasi nove anni.

Lettera firm

SANITÀ NON È SOLO ERRORI

I genitori della bambina Vecchio Laura ringraziano l'Azienda ospedaliera A. Di Summa, e l'equipe di medici diretta dal dott. Carmelo Pisanello, per il delicatissimo intervento effettuato alla figlia. Laura fin da piccola aveva accusato dolori addominali, dopo vari accertamenti fatti presso diversi ospedali si era accortata la seguente diagnosi: dolori addominali provocati da un intestino spastico pigro e da diverse allergie alimentari.

Il giorno 15 agosto, un forte dolore localizzato sul fianco, ci ha costretto a prendere riparo presso il Pronto Soccorso dell'Azienda ospedaliera A. Di Summa di Brindisi. Erano le ore 17.30 quando siamo arrivati al Pronto Soccorso dove il medico di guardia ha tempestivamente e accuratamente visitato la bambina e ci ha mandato subito dopo al reparto di Urologia. Intanto è stato rintracciato in brevissimo tempo il medico reperibile del reparto, nonostante fosse il giorno di ferragosto, dopo pochi minuti è arrivato il dr. Valentino. Subito la bambina è stata sistemata sul lettino ed appena fatto l'ecografia, il dottore ci ha comunicato che la bambina aveva il rene sinistro dilatato. Sono cominciate pertanto le cure. Al rientro del primario dr. Pisanello egli stesso ha diagnosticato una "stenosi" confermata dai successivi accertamenti.

A questo punto il dr. Carmelo Pisanello, ha deciso di preparare la bambina per un delicatissimo intervento cercando di salvare il rene ormai in gran parte compromesso. Così il giorno 26 agosto 1998 la bambina entra in Sala operatoria e affronta con serenità l'intervento, grazie anche alla gentilezza dell'equipe medica. L'intervento è stato eseguito personalmente aiutato dal dr. Gorgoni ed è durato quattro ore. Dopo 13 giorni di degenza scrupolosamente seguita dallo stesso primario dal dr. Brigante, dr. Valentino e dal dr. Gorgoni la bambina viene dimessa ed adesso ha riacquisito la funzionalità del rene perfetta-

l'equipe medica che ha seguito la degenza della nostra bambina e ci ha fatto riacquistare fiducia negli ospedali del ma soprattutto in quello Brindisi.

Antonio e Pietro Vecchio (Francavilla)

LA TUTELA DELL'OLIO D'OLIVA

Egredo direttore, molti agricoltori e imprenditori agricoli sono piuttosto scontenti del fatto che è entrato in vigore la nuova legge per la tutela dell'olio d'oliva italiano. Essa riguarda infatti l'olio d'oliva extra-vergine "made in Italy" con la dicitura che può essere venduto solo il prodotto il cui intero ciclo di raccolta produzione e lavorazione si è svolto in territorio nazionale. Il provvedimento che vieta l'uso di etichette "infedeli", dà così mettere fine a mesi aspre polemiche tra industrie e produttori sulla effettiva provenienza dell'olio venduto in Italia.

La nuova disciplina messa in atto anche l'obbligo nel so di miscela di oli importati di indicare le percentuali a conda dei vari paesi d'origine. A tal fine le scorte non in regola con le nuove norme devono essere smaltite entro e non oltre quattro mesi. Al vecchio Albo nazionale degli assaggiatori di oli d'oliva d.o.c. sarà costituito un Elenco nazionale esperti e di tecnici degli oli d'oliva. Chi infine non si attiene alle norme vigenti, verrà multato con la somma di 800.000 per ogni cento chilogrammi di olio; anche se pubblicazione della legge mette tuttavia fine alle vecchie polemiche ancora mosse dall'Unione europea e dal governo italiano: che Dio comandi buona per sempre...

Antonio Caragnoli (Campi Salentini)

Ricordiamo ai nostri lettori che ogni lettera - non lunga di 20-30 righe dattiloscritte - deve essere firmata e corredata di indirizzo eventuale numero di telefono. A richiesta ometteremo di pubblicare la firma di chi ha scritto. Lettere anonime non vengono pubblicate.



IL PROBLEMA

Eutanasia, questione di coscienza in un quadro di garanzie

di MARCELLO BUTTAZZO

Il diritto alla salute è garantito dall'articolo 32 della nostra costituzione; mentre, per quanto concerne il diritto alla vita o "al darsi la morte", in casi estremi, mancano degli articoli precisi, e tassonomicamente categorici. I problemi legati all'eutanasia, "la morte buona", sono al contempo, di carattere scientifico, morale, bioetico, e religioso. Oseremo dire, talvolta, anche divino: nel senso d'un credo metafisico, talmente forte, che ti porta ad accettare qualsiasi dolore e sofferenza.

Col progresso delle scienze mediche, della farmacologia, la vita media si è spostata in avanti, sensibilmente. Se antibiotici, chemioterapici e sulfamidici, hanno migliorato lo stato generale di salute dei cittadini, almeno di quelli occidentali, sono insorte altre malattie devastanti e perentorie, legate, spesso, ad uno sbagliato "stile di vita". Oggi, si muore di cancro, di malattie cardiovascolari, di incidenti stradali e sul lavoro. Di rado queste malattie e incidenti risultano acuti: spesso si cronicizzano, sicché la decadenza fisica può essere piuttosto lenta. Dolorosissima!

In certuni casi (incidenti sul lavoro, di moto, d'auto) può subentrare la morte degli emisferi cerebrali, nonostante la buona tenuta del tronco encefalico: purtroppo, in questo stato vegetativo persistente, la ripresa della vita è quasi impossibile. Qui si pongono gli interrogativi: è giusto tenere in vita un individuo allo stato vegetativo? È giusto somministrare e assumere farmaci e cure mediche artificiali che lo mantengono in vita? Oppure è cosa buona e giusta, per un essere umano, morire?

lungare la vita, fin quando è possibile? Fino a che Dio comanda?

Sono questi interrogativi dello spirito, della coscienza, che s'intrecciano, come tela intricatissima, con questioni filosofiche, etiche, legali. Demetrio Neri, filosofo dell'Università di Messina, rivendica la moralità dell'eutanasia: egli ritiene che il disaccordo morale sul tema eutanasia sia da addurre, prevalentemente, alle nostre credenze morali e religiose più profonde. Già il filosofo inglese Bacone scriveva che era importante che i medici imparassero "l'arte di aiutare gli agonizzanti ad uscire da questo mondo con più dolcezza e serenità". Il filosofo messinese rivendica un diritto di morire con dignità, in nome del libero arbitrio che anima ciascuno di noi: ciascun individuo è provvisto d'una moralità, che lo porta a governare tutte le fasi della sua vita.

Di contro, Antonio Spagnolo, docente di bioetica all'Università Cattolica di Roma, non condivide l'eutanasia, indipendentemente dalla fede, dalla quale si può prescindere. Egli sostiene che "togliere o togliersi la vita è un falso modo di eliminare il problema del dolore, della disperazione o di ogni altra drammatica situazione: esso elimina semplicemente il presupposto

L'AFORISMA

L'ironia, un tempo un genere di largo consumo, di intelligenti rapidi scambi, è diventata ora una merce molto rara a conferma che stiamo diventando sempre più poveri di spirito.